

Dom Gréa: l'uomo e il carismatico

(13 dicembre 2016)

“se il chicco di grano non muore...”¹

A. L'uomo: caratteristiche generali dello spirito e della volontà:

Sin dall'infanzia di dom Gréa si possono cogliere alcune aspetti della sua personalità che lo caratterizzeranno lungo tutto l'arco della sua vita:

- una spiccata capacità intuitiva, di sintesi e di giudizio
- una forte memoria e spiccata tendenza all'approfondimento di quanto appreso
- un'innata propensione per le cose belle
- un significativo interesse per le cose del passato
- un temperamento aperto alla gioia e pronto alla battuta
- un carattere tenace, ma non privo di capacità di adattamento

caratteristiche generali di un grande teologo:

dom Gréa può essere considerato uno dei più grandi teologi della Francia del suo tempo. Sua fonte primaria i Padri.

Dom Gréa ha una qualificata conoscenza dei misteri cristiani, soprattutto della Trinità, dell'Incarnazione, della redenzione, dell'Eucarestia e della Chiesa. Anche quando ripete quanto altri teologi dicono o hanno detto, lo fa secondo un suo personale modo di dire e di comprendere.

Le sue idee vengono passate al vaglio delle Sante Scritture (che leggeva assiduamente), ma non in modo arido e morto, ma come materiale vivo. Tutto il suo pensiero risente della Parola di Dio: quanto dice è un riflesso di quanto Dio ispirato.

Anche se è un teologo originale e che si distingue dagli altri tuttavia non si allontana mai dai sentieri battuti dalla Tradizione. Non si distacca mai dai Santi Padri, da San Tommaso e dalla Scolastica.

Altre caratteristiche:

- *Spirito liturgico*
- *Gerarchia*
- *Spirito antico (arcaico)*

Altre caratteristiche della sua complessa personalità

- *Affabilità, amicizia e lealtà*: dom Gréa sentiva una forte propensione a preoccuparsi di tutti e di tutto all'interno e all'esterno: *“Non vi perdo di vista un istante e in ogni santo luogo in cui mi reco per pregare penso con gioia a voi conosco i vostri bisogni, tentazioni, debolezze e le grazie che Dio vi concede, i vostri combattimenti, i buoni propositi, la vostra fedeltà e prego Dio perché la confermi e la renda perseverante fino alla morte. Soprattutto temete di*

¹ *“Mi dice che devo diventare vittima per la redenzione dell'opera a cui per santa volontà di Dio, sono stato chiamato con segni inequivocabili. Se il grano di frumento non muore rimane solo, e non può moltiplicarsi se non viene sepolto. Anch'io devo avere in me lo stesso sentire di nostro Signore che è morto per risuscitare e rivivere nella moltitudine della sua chiesa. Aiutatemi, reverendo padre, ad accettare questa croce come una grazia, la più grande e preziosa di tutte le grazie”. (al superiore della Grande Chartreuse, 9 dicembre 1912)*

*offendere Dio, e cercate di fare tutto il possibile per testimoniargli il vostro amore e la vostra riconoscenza".*²

*"Mio carissimo amico, come mi è dolce il vostro affetto e la vostra impareggiabile dedizione! Ormai vecchio, sempre con affetto mi ricordo di voi, figlio amato e benedetto che Dio mi ha donato quando ero giovane sacerdote".*³

Ancora una bellissima testimonianza da amicizia e di apertura d'animo: *"un cordiale saluto, carissimo! ...pregate per me: ho momenti di turbamento e un continuo stato di tristezza che mi logora e che affretterà la mia morte. Ho bisogno di crescere nella virtù. È necessario che, libera da ogni preoccupazione terrena, la mia anima si rifugi totalmente in Dio".*⁴

Era incapace di ingannare, come anche incapace di pensare che altri potessero ingannarlo. Tanto che un certo Fromont, professore ed economo della Maîtrise ebbe a dire: *"anche se si prova disgusto nel vedere ingannare un uomo così leale, tuttavia una così grande lealtà non può che suscitare sentimenti di bontà".*

- *Carità, ma anche fermezza.* Non si deve pensare che l'essere caritatevole volesse significare essere debole. Anche se era sempre pronto a tacere e soffrire con pazienza, tuttavia quando ne andava dei suoi interessi o si stuzzicava il suo amor proprio, era incapace di compromessi e se necessario era capace dello zelo di Elia soprattutto quando ne era in gioco la gloria di Dio.
- *Mortificazione:* anche in mezzo ai suoi impegni di vicario generale continuava ad avere un tenore di vita di forte mortificazione, come quando era studente o cappellano a Baudin.
- *Digiuno:* prima delle 11 quasi sempre non assume nulla. Alle 11, nei giorni in cui non digiuna, faceva una breve colazione; mentre nei giorni di digiuno beveva una piccola tazza di caffè con cioccolato e tre onces di pane, a volte solo una cucchiata di "mixte", spesso nulla. Come era d'uso presso i primi cristiani, prendeva qualcosa solamente la sera. Spesso si accontenta di un pasto ogni due giorni. Solo in seguito, per rimanere nei limiti della regola dell'Istituto, rivedrà questo suo modo di fare.
- *Disciplina:* ancora laico si dava la disciplina. Una volta prete ne rincarò la dose. Un giorno alcuni suoi ragazzi di Saint-Claude rimessando nei suoi cassetti, trovarono una disciplina ancora tinta di fresco sangue. (*Per letto un baule:* a Baudin infatti si coricava in una cassapanca a forma di baule, che portò anche a Saint-Claude).

La sua penitenza non era mai disgiunta da una santa gioia. Mentre altri provavano fatica e tristezza nel mortificarsi, dom Gréa sembrava che ne provasse solo gioia. Mortificarsi era per lui come recarsi ad una festa. Provava gioia nel praticarla.

(per altri brani di sue lettere su questi punti: cf sul sito CRIC: "Introduzione").

Rimase fedele per tutta la vita alle risoluzioni prese durante il suo ritiro a San Paolo fuori le Mura prima della sua ordinazione sacerdotale (1856)

"lucta assumenda est in superbiam, sed quantum est humilitatis praemium! Sanctus Paulus heremita nonaginta annos delituit absque ulla laude humana, sed quanta gloria remuneratus est! Lucta in corporis commoditates, quum simus Ecclesiae ministri et omnium servi; sed quanta quies et quanta puritas!

Lucta contra honorem et bonae famae studium: licet ab hominibus etiam bonis, etiam ecclesiasticis viris, etiam superioribus injuste traduceremur, nonnisi simplex et modesta, nec nimia defensio

² lettera del 3 dicembre 1869 alla comunità di Saint-Claude da Roma dove si era recato per il Concilio Vaticano I

³ a Raymond Bouvet, 19 febbraio, manca l'anno. (uno dei suoi primi allievi a Baudin)

⁴ a dom Grevy, 14 maggio 1907 (uno dei primi discepoli a Baudin, professore alla maîtrise di Saint-Claude e dal 1906 direttore del Seminario Maggiore di Saint-Claude a Montciel).

praebenda foret; licet ut hypocritae et fanatici, ut Sanctus Paulus Apostolus iudicaremur; sed hoc alte retinendum: "non nobis, Domine, non nobis, sed nomini tuo da gloriam", ut nullam gloriam, nisi Ecclesiae, nullum dedocus nisi Ecclesiae illatum sentiamus.

Haec est vera clerici disciplina.

Sancte Stephane, adjuva me".

Dopo un trattino così continua: "amici non desirendi, nec unquam timido silentio ipsorum causa minus tuenda".⁵

B. La spiritualità

Amore per Cristo:

L'amore a Cristo era il tema costante nella sua predicazione: omelie, conferenze, come anche nella corrispondenza. Al suo grande amico, sostegno e confratello dom Benoît scrive: *"Maria Immacolata ci metta sotto la sua protezione e per mezzo suo sotto quella di Gesù. Chi ci potrà nuocere? Tutto, invece, si volgerà a nostro vantaggio; ma noi lo ignoriamo, noi non ce ne rendiamo conto abbastanza. Mi viene in mente la tempesta che a forza di scuotere il ramo dell'albero, dove il passero ha costruito il suo nido intrecciando fibre e pagliuzze, lo rompe. Che cosa farà? andrà a ripararsi in una cavità ospitale della roccia. La nostra roccia: Petra autem Christus; andiamo a trovare rifugio, poveri passerotti, ad cavernam petrae, nel cuore di Gesù, riparo scavato in pietra indistruttibile. Ogni cosa umana passa e deve passare, il divino si diffonde e rimane".⁶*

Devozione a Maria:

basterebbe questa preghiera in occasione della sistemazione di una statua di Maria nel cortile antistante l'entrata della casa a Saint Claude (1867) per mettere in risalta l'amore filiale di questo innamorato della Vergine:

"O Beatissima et Immacolata Virgo Maria Mater nostra.

Ecce adsumus coram te in hac die qua pia exercitia, sub protectione tua in hac domo assumpta clauduntur, tibi perpetuae servitutis nostrae dedicantes inviolabile pactum.

Suscipias nos, o Beata Mater, in filios tuos, tibi toto corde addictos; in tempore accepto exaudi nos, et preces nostras nostraeque devotionis, utcumpq; sunt, obsequia ne spernas.

Ecce ego indignus hujus domus Superior, hanc familia tibi consacro et dedico. Accipe illam et cistodi partem tuam et sanctifica.

Tibi consacro debilia adhuc et vix succrescentia, ut clericorum regularium Instituti rudimenta.

Tibi consacro paucos hos novitios adhuc in suae vocationis initiis infirmos; hos scholares in incerto aetatis suae de tua misericordia sperantes.

⁵ *bisogna lottare contro l'orgoglio. Ma quale ricompensa si ottiene con l'umiltà!*

San Paolo eremita rimase nascosto per 90 anni, senza alcuna lode umana; ma quale grande gloria ne ottenne!

Lottare contro le comodità e le esigenze del corpo, poiché siamo i ministri della chiesa e i servitori di tutti; ma quale serenità e purezza!

Lottare contro la ricerca dell'onore e della buona fama. Anche se venissimo giudicati ingiustamente dagli uomini, anche quelli buoni, anche dagli ecclesiastici, anche dai superiori, la nostra difesa sia sempre semplice, modesta e senza eccessi! Anche se venissimo considerati come degli ipocriti e dei fanatici, insieme all'apostolo Paolo, diciamo dal profondo del cuore: "non a noi Signore, non a noi, ma al tuo nome sia gloria", unica nostra preoccupazione la gloria e l'onore della chiesa. Questo è il vero spirito del chierico", e, separato da un trattino, così continua: non abbandoniamo i nostri amici e facciamo in modo che la nostra timidezza non ci impedisca di prendere la loro difesa! (dom Benoît: Vie de dom Gréa, opera inedita p.88s.)

⁶ *a dom Benoît, 10 aprile 1910.*

Suscipe omnes et singulos, et veluti tuos serva, et in gratia Filii tui incolumes et perseverantes custodi.

Suscipe me piosque magistros, meos in opere isto adjuutores, et praesta ut in difficillima arte educandorum et informandorum clericorum filii tui non dificiamus, magis autem ad gloriam tuam bene proficiamus in dies.

*Mostra te esse Matrem, nunc et in hora mortis nostrae. Amen. Amen.*⁷

In una lettera scrive: *“mai dovete dimenticarvi che in qualità di Canonici di Maria Immacolata, apparteniamo a lei in modo del tutto speciale, siamo sotto il suo patrocinio costante e particolare. Abbiamo diritto alla sua protezione e noi dobbiamo renderle sempre e poi sempre omaggio”*.⁸

L'amore per la Chiesa:

(è previsto un incontro su questo specifico tema).

L'amore e la devozione per la chiesa, furono l'inizio, il centro e lo scopo della vita di dom Gréa. Il motivo del suo parlare, dei suoi scritti e delle sue azioni, la causa di tutte le sue iniziative. Ha nutrito un immenso amore verso la chiesa e poiché amava la chiesa, amava anche le sue antiche istituzioni, e poiché amava queste antiche istituzioni ha voluto riprendere quella che, per dodici secoli, riassumeva e dava linfa a tutte le altre: l'Istituto canonico.

Per 40 anni ha parlato di questa, sotto ogni forma, in pubblico e in privato, ai tanti visitatori, ai religiosi accolti e da lui formati, alle assemblee di fedeli che andavano ad ascoltarlo.

Liturgia:

(è previsto un incontro su questo specifico tema).

Solo un breve, ma significativo passo di una sua lettera a dom Constant Brenier: *“Dobbiamo essere fieri, cari figli, d'essere chiamati ad offrire a Dio il perfetto sacrificio della lode liturgica; sia il primo impegno della nostra vita: operi divino nihil praeponatur; facciamone un punto di orgoglio; soprattutto la messa, dove si compie il grande mistero dell'amore, deve riempirci di zelo verso Colui che viene a questo divino incontro.”*⁹

(per altri brani di sue lettere su questi punti della sua spiritualità: cf sul sito CRIC: “Spiritualità”).

L'apostolato di un viaggiatore

“il bene si comunica e si diffonde” allo stesso modo dell'insegnamento della filosofia; questa una caratteristica essenziale di dom Gréa.

Don Gréa non si risparmiava, era una prerogativa del suo modo di fare: a tutti dispensava la ricchezza dei suoi doni di natura e di grazia. I continui suoi viaggi sono un segno della sua bontà. Nei suoi viaggi comunicava a tutti coloro che incontrava i tesori del suo spirito e del suo cuore. A tutti esponeva i sublimi pensieri, oggetto delle sue riflessioni: Dio, Gesù Cristo, la Chiesa, i sacramenti, la vita presente e quella futura, riguardo alla teologia, la filosofia, diritto canonico, la storia. Il suo pensiero a tutti apriva nuove vie. Per coloro che lo ascoltavano si aprivano strade a cui non avevano mai pensato, rimanevano entusiasti e a loro volta amavano comunicarne il contenuto ad altri.

⁷ *Sancti Claudii in festo Sancti Lucae Evangelistae anno Domini MDCCCLXVII*

⁸ *a dom Duval, 8 dicembre 1906*

⁹ *a dom C. Brenier, 7 marzo 1892 (uno tra i cinque che l'8 settembre 1871 emisero i voti perpetui nelle mani del vescovo di Saint-Claude [Louis-Anne Nogret: 7 aprile 1862 - 29 gennaio 1880 in pensione] che approvò la regola: dom Gréa, dom Constant Brenier, dom Louis Ferrey, dom Modeste Jeneut, dom Léon Dunoyer.*

La Provvidenza lo conduceva sulle strade di tutta la Francia per diffondere in ogni dove i lumi con cui ricopriva questa montagna di spiriti la cui eco si diffondeva verso le colline e le pianure di ogni dove.

Modo di accogliere gli ospiti e apprezzamento

Don Grèa aveva verso tutti i visitatori lo stesso atteggiamento suggerito da S. Paolo: *hospitatem sectantes*. Tutti accoglieva con semplice affabilità, che scaturiva dal cuore, che tutti metteva a loro agio. Gli ospiti pensavano di fargli piacere chiedendo ospitalità, ma in verità era lui a compiacersene. Faceva loro visitare il monastero. Monastero molto povero, ma non se ne vergognava, né se ne vantava. Portava volentieri i visitatori nel giardino per fare insieme una passeggiata. Mons. de Segur giocando sul suo nome un giorno ebbe a definirlo *dom Agréable*. Un altro diceva che aggiungendo al suo nome la testa di angelo (*ange*) e la coda di demonio (*diable*), si otterrebbe il nome a lui appropriato: *A-Gréa-ble*.

In lui ammiravano il religioso *“saggio, dolce e austero”*. Dicevano: *“quia vidimus mirabilia hodie... digitus Dei est hic”*, e aggiungevano: *“se questa riforma raggiungesse tutta la Chiesa, il mondo cambierebbe, la rivoluzione sarebbe vinta e la fede e i costumi cristiani si diffonderebbero”*.

Voci contrarie

Dom Grèa ha avuto molti ammiratori, ma anche diversi oppositori sia all'interno che all'esterno. Ecco una testimonianza: *“non ho potuto mai prendere sul serio questi Ordine di dom Grèa. Mi è sembrato sempre come qualcosa di archeologico, piuttosto che di un'opera destinata a durare. L'idea è nobile e generosa, ma poco praticabile. Una volta morto dom Grèa tutto si dissolverà come un corpo senz'anima”*.

Le contraddizioni spesso erano frutto di ignoranza – questo almeno il parere di dom Benoît – infatti le persone più in vista si facevano un'idea a volte strana su dom Grèa e la sua opera. Mons. Foulon, per esempio, arcivescovo di Besançon, durante una sua visita a Saint-Claude – 3 ottobre 1884 – diede l'impressione di non conoscere affatto l'essenza, lo scopo e la storia della vita religiosa.

All'interno dell'istituto: *“L'attuale amministrazione mi considera come un estraneo, piuttosto come un morto. Ogni relazione tra noi si è interrotta. I miei stessi figli (non posso abdicare alla mia paternità), gli stessi che ho allevato a prezzo di sacrifici e per i quali mi sono molto dedicato e a cui sono affezionato, non si recano più da me quando vengono destinati (a mia insaputa) in paesi lontani e ottengono il permesso di far visita ai loro famigliari (una sola eccezione: dom Eusebe); non mi scrivono quando vengono chiamati all'ordinazione, ed io ne vengo a conoscenza solo dall'esterno, ecc... (comportamenti questi che senza dubbio vengono loro dettati). Poiché Dio permette tutto questo per raggiungere la santificazione attraverso la croce che è la più sublime delle grazie, a me non resta che pregare in silenzio e mettere al riparo nel Cuore adorabile di Gesù, che ha fatto scaturire in me una inviolabile tenerezza verso di loro, quelli che mi ha affidati e di cui mi ha costituito padre”*.¹⁰

¹⁰ a dom Casimir, 17 febbraio 1912; anche: *“mi sento, in questo momento della mia vita, senza fissa dimora, al servizio della mia vocazione cioè dell'istituto antico ed apostolico della vita canonica regolare. Il nuovo istituto con le sue nuove autorità che hanno preso il posto della mia povera persona e la direzione della grande opera che mi era stata affidata, ha soppresso, con la chiusura del nostro alunnato di Andora, questa casa ormai privata di scopo e di personale, del noviziato e di qualunque utilità, casa che, dopo essere stata la sede della mia abbazia in esilio, attualmente è stata data in affitto ai Fratelli Maristi. Scrive Bossuet: “losque Dieu veut qu'une oeuvre soit toute de sa main, Il réduit tout à l'impuissance et au néant, puis Il agit”. Questo dovrà accadere anche per la rinascita dell'istituto canonico... Sono pienamente convinto, stando ai segni che Dio mi ha inviati nella mia vocazione per mezzo delle più alte autorità e i suoi*

No, a fondazioni anomale

Dom Grèa cercò, nel limite del possibile, di evitare con cura ogni forma di fondazione anomala (*chiusura di Fribourg*), cioè ogni fondazione in cui fosse difficile mandare il numero di religiosi previsto dalle costituzioni. (almeno tre).

“concentriamoci. È stata una astuzia del demonio quella di aprire un numero superiore di priorati: a Mannens: Torny e Payerne; a Lourdes: Saint-Léon; a Nomingue: l’Annonciation... In futuro più nulla di simile; Dio non ci domanda una cosa simile... da parte mia, d’ora in poi, non mi sposto da quella che è la regola generale, questa è la mia posizione: non accettiamo più situazioni in cui la norma generale non possa essere prontamente messa in atto e conservata: questa la cruda realtà di Fribourg”.¹¹

Contro il rilassamento (spirito di decadenza)

il fondatore spesso fu preso da tristezza nel constatare che i suoi figli nelle case minori si lasciavano prendere dallo spirito secolare, spesso rivolgeva loro degli avvertimenti, anche dei rimproveri; scrisse sagge regole per premunirli contro lo spirito del secolo e conservarli nel fervore delle osservanze religiose.

Il 22 giugno del 1886 così scrive al Priore di Leschères – uno dei suoi sacerdoti era infatti andato a pranzo fuori del convento per festeggiare un sacerdote il giorno dopo l’ordinazione – “...ah! Con queste uscite si corre il rischio di secolarizzazione. Venendo a contatto con persone di diversa mentalità, senza accorgersene se ne condivide lo spirito; si corre il rischio di cedere ad apprezzamenti che scalfiscono l’ordinario modo di vivere, la riservatezza, la vita monastica e silenziosa. Fate poche visite, anche a quelli che sono vicino; accontentatevi dello stretto necessario; e, nel dubbio, consultatemi. Addio caro figlio, ardo dallo zelo per la vostra santificazione; per questo vi chiedo scusa, caro figlio, ma è per amore che sono severo e il grande amore ed affetto non mi permette neppure di riposare”.

in una sua lettera del 22 luglio 1890 ai suoi figli:

“come un figlio difende l’onore del padre e della madre, così tre sono le cose che un religioso deve difendere: la propria comunità, i propri superiori e le regole. Mai si deve parlare male della propria comunità, né permettere che altri lo facciano, perché ne va di mezzo la reputazione e l’onore di tutta la famiglia, e questo non è cosa buona. Mai all’interno della nostra comunità devono sorgere fazioni, l’una in favore e l’altra contraria alle regole. Una comunità in cui questo si verificasse, sarebbe una comunità veramente disgraziata”.

Quanto al problema del rilassamento fondamentale è quanto scrive nella circolare del 18 febbraio 1894, inviata a seguito delle diverse defezioni, che lo rattristavano molto:

“credo che sia giunto il momento di richiamare la vostra attenzione, anche se con dolore, su alcune circostanze, sulle dolorose defezioni che da più di 25 anni sono state fonte di tristezza per il nostro cuore e hanno ferito il cuore adorabile di Gesù. Ognuno si interroghi, esamini il proprio stato, le proprie disposizioni e corra ai ripari contro questa disgrazia”.

più santi servitori, che l’istituto canonico regolare cioè la vita liturgica e la penitenza secondo la tradizione, come viene vissuta nella sua integralità locale presso le abbazie, le collegiate o case minori e maggiori all’interno delle diocesi, rinascerà quale i santi padri, i pontefici e i concili l’hanno formulata, appoggiata e raccomandata. Ne sono sicuro e per questo potrò elevare un grande: nuc dimittis”. (a dom Casimir, 17 settembre 1915)

¹¹ a dom Benoît, 23 giugno 1893

Pensiero conclusivo i cui contenuti ci portano al prossimo incontro: Dom Gréa L'Istituzione CRIC: natura e organizzazione

*“Grande sarebbe la mia felicità nel vedere i miei figli diventare vostri figli e sotto la vostra autorità condividere il nobile apostolato in mezzo a questo popolo tanto vicino al cuore dei cattolici. Caratteristica del nostro istituto è quella di essere sia monastico che pastorale; nostra vocazione, oltre la preghiera liturgica e la penitenza, quella della cura delle anime nelle parrocchie che i vescovi ci affidano, e nello stesso tempo ci impegniamo ad essere i più rigorosi e obbedienti tra i loro preti. Ma nulla ci impedisce di aggiungere a queste attività quella dello studio e della ricerca in difesa della verità cattolica”.*¹²

p. Traquinio Battisti

¹² a mons. Osouf, arcivescovo di Tokio, 22 luglio 1896